Christian Satto

Dalla rivoluzione al governo

La Sinistra di Antonio Mordini nell'età della Destra (1861-1869)

FrancoAngeli

Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati

La collana di storia della Fondazione di studi storici «Filippo Turati» vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Christian Satto

Dalla rivoluzione al governo

La Sinistra di Antonio Mordini nell'età della Destra (1861-1869)

FrancoAngeli

Il volume è frutto di una ricerca svolta presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze e che beneficia per la pubblicazione di un contributo a carico dei fondi di Ateneo del prof. Zeffiro Ciuffoletti.

In copertina: Pietro Tetar van Elven, *Inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama il 2 aprile 1860* (1860. Torino, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano)

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di *Zeffiro Ciuffoletti* pag. 7

Abbreviazioni » 11

Introduzione » 13

1. La Sinistra all'indomani dell'Unità (1861-1865) » 21
1. «Disinganni e delusioni»: gli esordi parlamentari e la crisi di Aspromonte » 21
2. La Sinistra di Mordini » 45
3. Il 1864: un anno cruciale per la Sinistra parlamentare » 63
4. «Rei di avere diritto di dolerci del Paese che non ci aiuta abbiamo da compiere il dovere di dirgli che ci siamo»: le elezioni del 1865 » 81

2. La «terribile lezione» del 1866 » 93
1. «Il governo poi confida sull'appoggio di tutti i partiti»: Bettino Ricasoli e il tentativo di un governo di unità nazionale » 93
2. La guerra: «l'Italia sta di fronte ad un supremo cimento» » 110
3. Mordini e Crispi fra la terza guerra d'indipendenza e Mentana » 131

3. Il Terzo partito di Antonio Mordini » 149
1. «E Mordini dov'è?»: la crisi di Mentana e la Sinistra » 149
2. Il Terzo partito: «per troppo affetto alla logica non bisogna bastonare il buon senso» » 172
3. Mancato trasformismo o esperimento fallito? » 201

4. «Trasformazione» e «ricostituzione» dei partiti » 219

Indice dei nomi » 245

Presentazione

di Zeffiro Ciuffoletti

La storiografia si è prevalentemente esercitata sul movimento democratico, sui dibattiti, sulle divisioni successive al 1848-49 e sulla permanenza del variegato mondo democratico da Sapri a Porta Pia[1], ma non ha studiato, se non attraverso alcune figure di primo piano, il progressivo passaggio dalla pratica delle armi e delle imprese garibaldine con tutta la loro carica 'rivoluzionaria', alla pratica e alla trasformazione culturale e politica che portò la Sinistra a rappresentare una forza parlamentare coerente con la legittimità costituzionale e monarchica. Questo è stato lo scopo del presente lavoro di Christian Satto.

La vocazione di partito di governo di una parte della Sinistra era diventata via via sempre più evidente, grazie specialmente all'opera di Antonio Mordini. L'avanguardia di questo avvicinamento all'area del governo fu, infatti, rappresenta dal Terzo partito. Nel 1867, dopo la caduta del governo Ricasoli, Rattazzi in vista della preparazione del suo nuovo governo si mosse per cercare l'adesione della Sinistra, corsero voci di una combinazione con Crispi e Mordini. Il tentativo naufragò con la lettera di Crispi del 7 aprile 1867, nella quale il deputato siciliano pur accennando alla vocazione governativa della Sinistra, sostenne che erano indispensabili due condizioni: una chiamata diretta da parte della Corona e l'alleanza con uomini «che mostrino al Paese rotta ogni solidarietà con il passato»[2].

In realtà, il Sovrano prima del 1876 aveva già chiamato esponenti singoli della Sinistra a far parte del governo, o meglio di governi affidati ad

[1] Cfr. A. Scirocco, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli, ESI, 1969, pp. 335-337 e F. Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana : dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848*, Milano, Angeli, 2004.

[2] *Carteggi politici inediti di Francesco Crispi (1860-1900)*, a cura di T. Palamenghi Crispi, Roma, L'Universelle, 1912, p. 240.

esponenti della Destra. Agostino Depretis, Antonio Mordini e Angelo Bargoni furono fra questi. Del resto anche uomini come Bettino Ricasoli, chiamato al governo durante la terza guerra d'indipendenza, avevano sentito il bisogno di dar vita a compagini ministeriali dotate di grande consenso parlamentare, e per questo aveva sollecitato il sostegno della Sinistra visto che lo scopo del conflitto era il completamento dell'unità nazionale. La questione della legittimazione dall'alto era aperta e in effetti fu messa in atto nel 1876 con la crisi dell'ultimo governo di Marco Minghetti e con l'incarico a Depretis, piemontese e da tempo entrato a far parte del 'cerchio magico' del partito di Corte[3]. Più complesso era il cambio di rotta, la discontinuità nei confronti di «ogni solidarietà con il passato», come chiedeva Crispi. Per far questo bisognava guadagnare la maggioranza elettorale e parlamentare. Arduo problema. Alla fine la maggiore discontinuità politica avvenne non a Destra, ma a Sinistra, dopo il fallimento dell'impresa garibaldina per invadere lo Stato Pontificio nel 1867 e più ancora dopo la presa di Roma nel 1870: fu la Sinistra parlamentare, a quel punto, a rompere il legame con il metodo 'rivoluzionario' di Garibaldi. Fu, invece, proprio il Re a chiamare la Sinistra la governo, nonostante che la Destra, pur con un deciso arretramento nelle regioni meridionali, avesse vinto le elezioni del 1874. La Sinistra, dunque, andò al potere per volontà di Vittorio Emanuele II, che sanzionò la svolta, trasformando una delle tante crisi ministeriali dell'età della Destra in una 'rivoluzione parlamentare'[4]. Le elezioni arrivarono successivamente, nel novembre 1876, e grazie all'accorta politica di ricambio dei prefetti operata dal ministro dell'interno Giovanni Nicotera, la vecchia opposizione riuscì a vincere, assicurandosi così la necessaria maggioranza parlamentare.

Il lavoro di Christian Satto ricostruisce, con solidità di documentazione e di impianto, il lungo cammino di emancipazione della Sinistra dal retaggio rivoluzionario e garibaldino, ponendo al centro il Parlamento come palestra essenziale della maturazione politica dei personaggi e dei gruppi di matrice democratica che formarono la rappresentanza parlamentare dell'opposizione. Naturalmente, la dimensione partitica sia della Destra che della Sinistra nel decennio postunitario era quella, ancora embrionale e precaria, su cui si è soffermata la storiografia. Fu il sistema elettorale del collegio uninominale a favorire la formazione degli schieramenti parlamentari. I *leaders* della Destra, così come quelli della Sinistra, si riconoscevano proprio come espressione di raggruppamenti corrispondenti alle diverse realtà

[3] P. Gentile, *L'ombra del Re. Vittorio Emanuele II e le politiche di Corte*, Torino, Carocci-Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2011.

[4] Z. Ciuffoletti, *Eugenio Artom e la Destra storica*, «Clio», n. 1, 2012, pp. 19-27.

parlamentari, spesso in competizione fra loro. Tutti, però, dipendevano dalla legittimazione del Re e dal ruolo che rivestivano negli schieramenti parlamentari. L'esistenza di un partito di Corte non era un dato informale e di sociabilità, ma un fatto reale che derivava dai poteri che lo Statuto Albertino conferiva al sovrano per quanto concerneva la scelta dei ministri[5]. Questa era una caratteristica fondamentale del sistema politico istituzionale dell'Italia unita. Una caratteristica non inedita negli Stati europei dell'Ottocento, ma assai diversa dal sistema inglese a cui guardavano i protagonisti della politica del tempo e poi, per analogia, gran parte della storiografia.

[5] Cfr. S. Cassese, *L'Italia: una società senza Stato?*, Bologna, Il Mulino, 2011; G. Rebuffa, *Lo Statuto Albertino*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 95-96 e C. Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia 1848-1994*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato (Roma)
APCD	Atti Parlamentari, Camera dei Deputati
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASRAM	Archivio Storico Risorgimentale Antonio Mordini, Barga (Lucca)
BFP	Biblioteca Forteguerriana di Pistoia
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CLM	Copialettere di Leonardo Mordini in ASRAM
Crispi ASP	Carte Crispi, Archivio di Stato di Palermo, conservate presso ACS
CRS-MI	Civiche Raccolte Storiche del Comune di Milano
MCRR	Museo Centrale del Risorgimento di Roma – Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento (Roma)

b.	busta
cass.	cassetta
fasc.	fascicolo
f.	filza
ins.	inserto
n.	numero pezzo

Introduzione

Entro i limiti poi delle mie forze mi affaticai perché la Sinistra, cui aveva l'onore di appartenere, acquistasse in Italia riputazione di serietà e temperanza, e col savio operare distruggesse il pregiudizio invalso nella mente di molti intorno alla sua incapacità governativa[1].

In questa considerazione Antonio Mordini riassumeva, nel marzo del 1867, ai suoi elettori del terzo collegio di Palermo il proprio obiettivo politico consistente nel dare alla Sinistra una reputazione di forza di governo che la ponesse alla pari della Destra, la quale fino ad allora aveva monopolizzato gli esecutivi alternatisi alla guida del Regno. Il discorso che qui si propone ha il suo fuoco nell'azione esplicata da Mordini nel periodo 1861-1869, ossia dal momento del suo ingresso in Parlamento fino alla caduta del terzo gabinetto Menabrea, all'interno del quale egli fu ministro dei Lavori pubblici. Proprio a questo percorso che va dalla fine dell'esperienza in camicia rossa, mai rinnegata dal barghigiano, all'assunzione di una responsabilità ministeriale si richiama il titolo, *Dalla rivoluzione al governo*, che ho scelto per il presente lavoro.

Fra il 1861 e il 1869 Mordini rappresentò e difese in modo continuativo e coerente la linea legalitaria, convinto che il Parlamento, specialmente la Camera elettiva, poteva e doveva essere la sola arena di legittimazione per l'opposizione, la quale avrebbe dovuto così rinunciare all'azione rivoluzionaria. All'apertura della prima legislatura italiana si può affermare che egli era uno dei leader più autorevoli della Sinistra, in virtù di un curriculum patriottico culminato nella prodittatura garibaldina della Sicilia, mandato durante il quale organizzò il plebiscito di annessione dell'Isola. Egli, nato a

[1] «Il Diritto», 3 marzo 1867. La lettera è datata 21 febbraio 1867.

Barga nel 1819 e morto a Montecatini nel 1902, nella sua lunga vita al servizio degli ideali patriottici aveva accumulato esperienze importanti che ne fecero uno dei protagonisti del Risorgimento nazionale e del primo quarantennio di vita unitaria. Seguace delle idee mazziniane, aveva preso parte al triennio rivoluzionario 1847-1849 arrivando a ricoprire la carica di ministro degli Esteri e della Guerra nella Toscana di Guerrazzi. Il fallimento di quell'esperienza e il ritorno del Granduca Leopoldo II lo costrinsero all'esilio, trascorso soprattutto in Liguria. Similmente a molti altri, negli anni cinquanta Mordini si staccò progressivamente da Mazzini per aderire alla Società Nazionale, seguendo, nel 1860, Garibaldi nel Meridione. Tra il 1861 al 1895 fu deputato quasi senza interruzioni, ministro dei Lavori pubblici nel terzo gabinetto Menabrea nel 1869, prefetto di Napoli dal 1872 al 1876 e presidente della commissione dei sette sullo scandalo della Banca Romana nel 1893 e, infine, senatore «per forza»[2] dal 1896[3].

Alla prefettura di Napoli lo aveva voluto Giovanni Lanza, allora presidente del Consiglio e ministro dell'Interno perché contava sulla sua moderazione e sulla stima di cui l'ex prodittatore garibaldino godeva presso la Sinistra nicoterina allora in piena ascesa. Il politico piemontese per la prefettura di Napoli, che allora attraversava un periodo 'agitato'[4], aveva bisogno di «un personaggio autorevole, accorto e beneviso». L'antica camicia rossa di Barga poteva fornire queste garanzie. Fu durante il suo mandato che si realizzò il grande balzo in avanti della Sinistra alle elezioni del 1874.

L'esperienza ministeriale del 1869 segnò il declino dell'influenza politica di Mordini, ma non la sua scomparsa dalla scena, nonostante non occupasse più un ruolo di primo piano. Anzi per un certo periodo si accostò allo schieramento moderato visto che ritroviamo il suo nome in calce ad una lettera che conferiva a Bettino Ricasoli il ruolo di capo dell'opposizione mo-

[2] Questa era la categoria nella quale si inserì Mordini stesso che non voleva essere nominato Senatore. Cfr. A. Marcucci, *Antonio Mordini e il Terzo partito*, Lucca, Pacini Fazzi, 2011, p. 66.

[3] M. Rosi, *Il Risorgimento italiano e l'azione d'un patriota, cospiratore e soldato*, Torino, Roux & Viarengo, 1906. Cfr. anche Id., *Appunti di politica guerrazziana*, «Rivista d'Italia», agosto 1904, 8, pp. 177-206. Id., *Giuseppe Mazzini e la critica d'un amico emigrato (1851-1859)*, «Rivista d'Italia», giugno 1905, 6, pp. 956-1016. Id., *Antonio Mordini nella storia del Risorgimento italiano*, «Rivista d'Italia», luglio 1905, 7, pp. 5-37. Cfr. anche gli scritti e il *Diario* di Rosi in C. Gabrielli Rosi (a cura di), *Michele Rosi e Antonio Mordini*, Pisa, ETS, 2004 e R. Pertici, *Michele Rosi e Antonio Mordini in un libro recente*, in «Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti», 2006, s. II, vol. XXXIII, pp. 43-56. Cfr. anche A. Marcucci, *Antonio Mordini e il Terzo partito*, cit. e la voce di F. Conti in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVI, pp. 566-571.

[4] Cfr. A. Capone, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, Edizioni di letteratura, 1970, pp. 333 ss.

derata alla Camera[5]. Tuttavia, credo non si possa considerare Mordini uomo organico alla Destra neppure da questo momento in poi visto che nel 1876, dopo la rivoluzione parlamentare del 18 marzo, il nuovo ministro dell'Interno di Sinistra Giovanni Nicotera (presidente del Consiglio era Agostino Depretis, vecchio amico di Mordini e cofondatore con lui del Terzo partito) pregò l'antico compagno d'armi di mantenere il suo posto di prefetto di Napoli. Ciò che mi interessa in questa sede, tuttavia, non è tanto la biografia politica del garibaldino toscano, quanto l'idea di opposizione costituzionale che egli tracciò e propugnò negli anni 1861-1869.

Il grande nodo attorno al quale ruotò il rapporto fra maggioranza ed opposizione nell'età della Destra fu quello della «lealtà», ossia della rinuncia da parte della Sinistra a modifiche rivoluzionarie del sistema a garanzia del fatto che l'alternanza fra i due schieramenti, se posta in essere, non sfociasse in una crisi di regime[6]. Finché all'interno della Sinistra prevalsero criteri d'azione ispirati agli ideali mazziniani, in special modo riguardo all'assetto istituzionale dello Stato che si voleva repubblicano e alla modalità garibaldino-rivoluzionaria dell'azione diretta quale mezzo per completare l'unità territoriale, questa di fatto si autoescluse da una competizione alla pari per la gestione del potere. Sia la Destra, sia la Sinistra si ponevano un medesimo scopo: il completamento dell'unità territoriale dello Stato. La prima, però, voleva raggiungerlo con la rivoluzione, gli altri con una politica di prudenza, attenta agli equilibri internazionali. L'opposizione, dunque, preferiva la piazza e l'intervento armato alla Camera. In questa concezione, ad esempio, affondarono le radici gli episodi di Aspromonte e di Mentana. A prescindere dall'inclusività dello Stato liberale, la Sinistra rimase estromessa per la propria linea programmatica e non per il prevalere di trame della Destra, riluttante a dividere il potere con altri, volte ad impedirle di prendere pienamente parte alla vita politica del Regno[7].

Il fatto che nonostante differenze programmatiche profonde fra lo schieramento liberale e gli eredi del partito d'azione esistesse un obiettivo comune come il completamento territoriale dell'Unità, riconosciuto prioritario da entrambi, permise un certo dialogo e impose la conservazione del nuovo

[5] Il comitato di parte moderata (Marco Minghetti, Giuseppe Pisanelli, Antonio Mordini, Domenico Berti) a Bettino Ricasoli, Roma 22 dicembre 1871 in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, vol. XXVII, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1974, p. 427.

[6] Cfr. E. D'Auria, *Sistema politico e sviluppi costituzionali nell'età della Destra*, in G. Quagliariello (a cura di), *Il partito politico nella Belle Époque*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 96-97.

[7] Cfr. F. Conti, *L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, Milano, Angeli, 2000, pp. 17-18.

Stato quale necessità suprema per la classe politica emersa dalla rivoluzione nazionale[8]. La Sinistra, però, doveva dar prova di aver accettato il fatto che la Monarchia e lo Statuto fossero i cardini dell'Unità da difendere, sostenere e completare. Questa era la strozzatura che il progetto politico mordiniano si proponeva di superare. Il processo per «trasformare» l'opposizione in forza di governo, tuttavia, non fu né immediato né lineare e comportò il progressivo distacco dalle proposte politiche e dai metodi di azione propugnati dai due grandi padri ideali, Mazzini e Garibaldi, di quella democrazia risorgimentale dalla quale venivano gli uomini della Sinistra. E non tutti avevano abbandonato le pregiudiziali repubblicane. Di Sinistra divisa «in due frazioni: *repubblicana* l'una, *costituzionale* l'altra» parlava lo stesso Mordini all'inizio del 1864. Occorreva superare queste divisioni:

> Dappoiché noi abbiamo accettato il Plebiscito, e ci siamo come Deputati presentati alla Camera e abbiamo giurato e stiamo volontariamente sotto l'impero dello Statuto, è manifesto che dobbiamo altresì, per quanto da noi dipende, provarci a bene maneggiare e adoperare tutti i pezzi, tutti i congegni della macchina costituzionale, e vincere i nostri avversari in Parlamento colla Costituzione e per la Costituzione, costringendoci quanto loro anzi più di loro dentro la legalità e più di loro mostrandoci atti al Governo. Di questo modo possiamo ottenere ancora che le nostre file d'ingrossino in Parlamento[9].

La Sinistra doveva diventare un cardine di stabilità per il sistema politico e per il governo. Chi non accettava la legalità sancita dai plebisciti del 1860 doveva «risegnare il proprio mandato, presentare la propria renunzia e ritirarsi dal Parlamento»[10] perché il vero scopo della Sinistra non doveva essere l'azione extra-legale bensì «convertire la minorità in maggiorità e di prepararci fuori la maggioranza per la ricorrenza dei comizi generali»[11]. Mordini, inoltre, aveva capito il ruolo decisivo della Corona all'interno del sistema italiano. Il Re può essere definito il fulcro del sistema politico italiano grazie alle prerogative che gli conferiva lo Statuto Albertino e alle consuetudini della tradizione monarchica sabauda, per non parlare dell'azione svolta apertamente o segretamente dagli uomini del cosiddetto partito di Corte[12]. La Corona, dunque, era il vero potere legittimante. L'ascesa della

[8] Cfr. F. Cammarano, *«Forca e dinamite». La delegittimazione politica nell'Italia liberale*, in F. Cammarano, S. Cavazza, *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 20.

[9] Antonio Mordini a Costanza Casella, Pisa 4 gennaio 1863. ASRAM, CLM.

[10] *Ibidem.*

[11] *Ibidem.*

[12] Cfr. P. Colombo, *Il Re d'Italia. Prerogative costituzionali e potere politico della Corona*

Sinistra al governo nel marzo del 1876, infatti, si verificò grazie all'intervento del Re che scelse di affidarsi a Depretis per formare un nuovo governo, scartando l'ipotesi di rivolgersi alla Destra. Negli anni sessanta su impulso di Vittorio Emanuele II singoli esponenti della Sinistra, si pensi proprio a Depretis o allo stesso Mordini, avevano già assunto incarichi di governo. Per questo il deputato toscano osservava che

> […] la costituzione ammette la prerogativa regia, accatastando funzioni su funzioni per fare della persona del Principe una assoluta impersonalità coll'ufficio di regnare, non di governare. Questa è la pura dottrina costituzionale. Ma non per questo si violano le leggi della natura e si tramuta il Principe per miracolo in ciò che non può essere[13].

La fiducia del Re era quindi necessaria per considerarsi una componente pienamente inserita e legittimata nel quadro politico dello Stato. Come ha magistralmente spiegato Federico Chabod nel suo ritratto di Vittorio Emanuele II, i contrasti fra quest'ultimo e i ministri sin dai tempi di Cavour erano la manifestazione del «conflitto ultimo fra la tradizione, monarchico-diplomatico-militare, degli *arcana imperii,* e le imperiose esigenze del diritto popolare»[14]. Tale atteggiamento rispondeva «in tutto e per tutto al carattere di Vittorio Emanuele II, re costituzionale, si diceva, e galantuomo, ma in cuor suo convinto che i gravi affari di Stato, ch'eran politica estera e questioni militari, i "laici", i borghesi non li avrebbero mai capiti bene»[15].

Sulla base di queste convinzioni, quindi, Mordini provò a dare una risposta al problema della natura non pienamente costituzionale dell'opposizione, operando prima dall'interno della Sinistra, poi all'esterno con il Terzo partito, spesso ritenuto un'anticipazione del «trasformismo»[16]. A mio

(1848-1922), Milano, Angeli, 1999; F. Mazzonis, *La Monarchia e il Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2003 C.M. Fiorentino, *La corte dei Savoia*, Bologna, Il Mulino, 2008; P. Gentile, *L'ombra del Re. Vittorio Emanuele II e le politiche di Corte*, Torino, Carocci-Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2011.

[13] Antonio Mordini a Costanza Casella, Pisa 4 gennaio 1863. ASRAM, CLM.

[14] F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896. Le premesse*, Bari, Laterza, 1951, p. 655.

[15] *Ivi*, p. 679.

[16] Sul sistema politico dell'Italia liberale cfr. E. D'Auria, *Sistema politico e sviluppi costituzionali nell'età della Destra*, cit., pp. 87-106; C. Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia 1848-1994*, Roma-Bari, Laterza, 2002 (I ed. 1974); F. Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 2011; F. Rossi, *Saggio sul sistema politico dell'Italia liberale. Procedure fiduciarie e sistema dei partiti fra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001. Sul trasformismo cfr. G. Carocci, *Il trasformismo dall'Unità ad oggi*, Milano, Unicopli, 1992; L. Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in*

modo di vedere esso va ricondotto in pieno alla strategia precedente con l'eccezione che ora non si operava più all'interno della Sinistra, ma all'esterno, nel tentativo di mostrare con i fatti la bontà delle proprie idee. Insomma, il programma mordiniano si potrebbe riassumere nel motto «per troppo affetto alla logica non bisogna bastonare il buon senso»[17], dal barghigiano stesso utilizzato in una lettera a Luigi Guglielmo di Cambray-Digny, allora ministro delle Finanze e interlocutore privilegiato del Terzo partito.

Mordini, tuttavia, non riuscì ad avere successo perché incapace di compattare dietro il suo programma la maggioranza della Sinistra. Come riconosceva egli stesso, forse in cerca di una giustificazione, non aveva la stoffa del *leader* e non poteva contare sull'abilità parlamentare di un Depretis o sul carisma di un Crispi. Diceva spesso di volersi ritirare dalla vita politica e anche durante gli anni del Terzo partito guidò l'alleanza fra quest'ultimo e i ministeri diretti da Luigi Federico Menabrea da Barga, frequentando raramente la Camera. Quest'ultimo fattore si può dire sia stato all'origine del sostanziale fallimento dell'esperienza del Terzo partito.

Il percorso attraverso il quale la Sinistra si trasformò in opposizione costituzionale fu complesso e mai lineare, comportò crisi di coscienza e riserve mentali non facili da superare e solo nel clima politico stabilitosi all'indomani della presa di Roma la vecchia Sinistra azionista e garibaldina s'integrò nello Stato monarchico costituzionale, che aveva contribuito a creare con la sua costante spinta rivoluzionaria. Infatti, il completamento territoriale del Regno disinnescò la grande divergenza sui metodi per raggiungerlo, divergenza che aveva fino ad allora costituito la differenza di fondo fra i due schieramenti parlamentari. Si pose così in primo piano la difesa dell'Unità dagli attacchi del «nemico nero», la Chiesa cattolica, e di quello «rosso», l'internazionalismo che con la Comune di Parigi aveva mostrato di esistere davvero. Fino al 1870-71, quindi, lo schema bipartitico realizzatosi nel Parlamento all'indomani dell'Unità era risultato imperfetto poiché sancendo l'esclusione di uno degli attori, a causa della sua connotazione antisistema, legittimava solo la Destra a governare. Dopo Porta Pia, invece, si può prudentemente parlare di un «moderno sistema parlamenta-

Italia meridionale fra Otto e Novecento, Bologna, Il Mulino, 1994; S. Rogari, *Alle origini del trasformismo. Partiti e sistema politico nell'Italia liberale (1861-1914)*, Roma-Bari, Laterza, 1998; G. Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema: saggio sulla storia politica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2003; L. Musella, *Il trasformismo*, Bologna, Il Mulino, 2003.

[17] Antonio Mordini a Luigi Guglielmo di Cambray-Digny, Barga 4 dicembre 1868. BNCF; *Cambray-Digny*, cass. 37, ins. 66, n. 4.

re»[18]. Tuttavia, a quel punto il progetto di Mordini era già stato sconfitto. Nonostante ciò la proposta politica del deputato toscano è stata uno dei primi programmi coerenti di trasformazione della Sinistra in un partito di governo, capace di presentarsi come un'alternativa alla Destra.

Nel licenziare queste pagine vorrei sinceramente ringraziare in primo luogo il prof. Zeffiro Ciuffoletti che ha costantemente seguito lo sviluppo di tutto il mio lavoro con una disponibilità non comune e ne ha resa infine possibile la pubblicazione insieme con il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università degli Studi di Firenze. Un ringraziamento non rituale lo rivolgo al prof. Mauro Moretti per le pazienti riletture critiche e gli infiniti consigli volti a migliorare il risultato di questo studio. Particolare riconoscenza la debbo al prof. Maurizio Degl'Innocenti che ha agevolato la realizzazione e l'esito editoriale del lavoro nella doppia veste di direttore della Scuola di dottorato in Scienze giuridiche, storiche e sociali dell'Università di Siena – dove questa ricerca si è sviluppata sotto forma di tesi di dottorato – e di presidente della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, ente patrocinatore della collana che accoglie il presente libro. Un pensiero riconoscente lo dirigo a tutti i docenti e gli amici dell'appena ricordata scuola di dottorato senese. Vorrei ringraziare vivamente il prof. Roberto Pertici per le osservazioni fatte in sede di discussione della tesi dottorale. Un sentito ringraziamento lo dirigo all'amica Paola Carlucci per l'attenta rilettura critica.

Grande riconoscenza la debbo al personale delle biblioteche e degli archivi pubblici e privati da me frequentati in questi anni di studio. Voglio ricordare qui la famiglia Mordini – l'avvocato Leonardo, la signora Daniela e il senatore Andrea Marcucci – che mi ha benevolmente accolto nel palazzo di famiglia di Barga per consultare le carte di Antonio Mordini e l'amica Barbara Taverni per avermi segnalato alcuni inediti ricasoliani. Non voglio dimenticare i consigli ricevuti dai tanti amici con i quali ho avuto modo di discutere la mia ricerca: a loro va la mia gratitudine. Ringrazio infine la Scuola Normale Superiore che mi consente oggi di continuare le mie ricerche. Ovviamente errori, sviste, dimenticanze sono tutte a mio carico.

Arrivare qui senza il supporto della mia famiglia non sarebbe stato possibile e nessuno me ne vorrà se chiudo ringraziando soprattutto i miei genitori e mia moglie Alessandra, alla quale dedico il presente libro.

[18] F. Cammarano, *«Forca e dinamite»*, cit., p. 24.